



BergamoScienza La mente
e le idee organizzate come reti

Domande «Perché il tempo vola
e si mette una tigre nel motore?»

QUANDO IL NEURONE GIOCA CON LE PAROLE

Il fascino della metafora sta in un trucco poetico

di MARCO ARCHETTI

Metafore, metafore, metafore. Ne sentiamo, ne decifriamo, ne produciamo. Metafore di ogni genere: pragmatiche per conoscere e per spiegare, come quella contenuta nel rapporto di un astronauta dell'Apollo 16: «La polvere lunare è soffice come la neve»; semplici e svelte per far ridere, come la veggente al pilota d'aerei in una vignetta comica: «La sua vita è piena di alti e bassi»; vigorose o colorite per farsi ricordare, come in quello spot che diceva: «Mettila una tigre nel motore» — e aveva ragione, gli studi dimostrano che uno spot contenente metafora lo ricordiamo di più. Il nostro cervello, insomma, è un viavai di metafore. Metafore ovunque, anche nel dantesco titolo della conferenza che si è tenuta ieri mattina al Teatro Donizetti: «Quali colombe dal disio chiamate». E se a questo punto, lette queste righe, il vostro disio fosse più che altro di numeri, basandoci sui dati citati dalla relatrice Valentina Bambini (nella foto a destra) della Iuss di Pavia, eccovi gli ordini di grandezza di cui siamo inconsapevoli erogatori: 16.000 parole al giorno, 600 metafore, 1,8 metafore nuove al minuto e 4 metafore «congelate» o risapute. Il tutto per un vertiginoso totale di una metafora ogni 25 parole — curiosità: il verbo più metaforizzato è «vedere».

Non male. Soprattutto se si considerano anche altri dati. Per esempio, il tempo di decifrazione di una metafora rispetto a quello di un'informazione interpretabile letteralmente è di 500 millisecondi. La nostra mente è un'efficientissima officina ermeneutica con tempi di reazione sorprendenti.

Ma cosa accade in quella frazione infinitesimale di tempo? Per riuscire a scoprirlo, la neuropragmatica (scienza che studia il perché, quando ci chiedono: «Sai l'ora?» noi rispondiamo con: «Le otto e mezza», anziché affermare: «Sì, la so», e andarcene) si è affidata allo studio dei movimenti oculari di quando leggiamo una frase contenente una metafora — definita dalla relatrice come il vettore di un trasferimento

di significato, da quello del dizionario a un altro differente, secondo un principio di somiglianza. E ha capito che, quando leggiamo una frase che non interpretiamo in senso letterale, noi torniamo indietro. In poche parole: è come se la leggessimo (quasi) due volte.

La metafora, infatti, è sì espediente retorico, trucco poetico, maschera di senso, ma è soprattutto una meravigliosa anomalia, appartiene al genere umano e non ad altra specie, e come diceva Emanuele Tesauro provando a definirla, si ha «tradendo la mente, non men che la parola». La metafora è una bugia, insomma. Cioè un talento, un cortocircuito. Il tempo vola, piove sul bagnato, le gambe del tavolo: sono tutte metafore che inavvertitamente — non avvertendole cioè in quanto tali —

sentiamo e ripetiamo. Ma dove avviene la comprensione del significato di cui la metafora è portatrice? La risposta l'ha data la risonanza magnetica funzionale, contribuendo a spazzar via il falso mito dell'emisfero destro.

Analizzando i flussi ematici (più sangue, più lavoro) ci ha permesso di esplorare l'area frontale, l'area dell'attenzione e l'area della memoria, che sono poi i luoghi principali della geografia di questo processo, e che a loro volta attivano una fitta rete di funzioni. Comprendere una metafora, insomma, pare essere un metafisico sollevamento pesi per i nostri neuroni — sollevamento per cui siamo naturalmente predisposti, dato che già a 4 anni siamo in grado di decodificare informazioni non comprensibili secondo il loro significato

letterale. La forma, invece, varia. E lo fa a seconda della cultura e della lingua. Noi ci mettiamo nei panni altrui, gli inglesi nelle scarpe. Gli italiani augurano in bocca al lupo, gli anglofoni la rottura delle tende del palcoscenico — il senso dell'augurio: molti applausi per l'attore, molte aperture di sipario. Acuta la considerazione finale di Andrea Moro (comitato scientifico di BergamoScienza e autore di «Parlo dunque sono» per Adelphi): per dimostrare la superiorità dell'uomo rispetto alla macchina, basterebbe la Settimana enigmistica. Elaborare un software capace di comportarsi come un essere umano quando

conversa e comprende è, allo stato attuale, impossibile. Lo possiamo affermare senza indugio: meglio così. Finché sarà l'uomo a studiare le macchine — e la natura, il cosmo, la filosofia — l'avventura multidisciplinare che è questo festival, anche per quest'anno prossimo al traguardo, avrà ancora senso e saprà regalare poesia, conoscenza e bellezza.

Dal canto nostro, gliene siamo riconoscenti. Le macchine, la riconoscenza, sapranno mai cos'è?



”
**Siamo
inconsapevoli
erogatori
di 16.000 parole
al giorno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferenza

I paradossi della fame

L'undicesima edizione di BergamoScienza si conclude oggi con una giornata interamente dedicata a cibo e alimentazione, dal titolo «Nutriamoci di scienza». In agenda laboratori, conferenze, talk show, spettacoli e show cooking, tutti eventi aperti gratuitamente al pubblico, che tratteranno il tema della nutrizione. Si comincia alle 9 con la conferenza «I paradossi della fame: è possibile l'accesso a un cibo adeguato per tutti?» Alla domanda risponderanno la microbiologa Claudia Sorlini e il vicepresidente del Cesvi Paolo Magri.



16

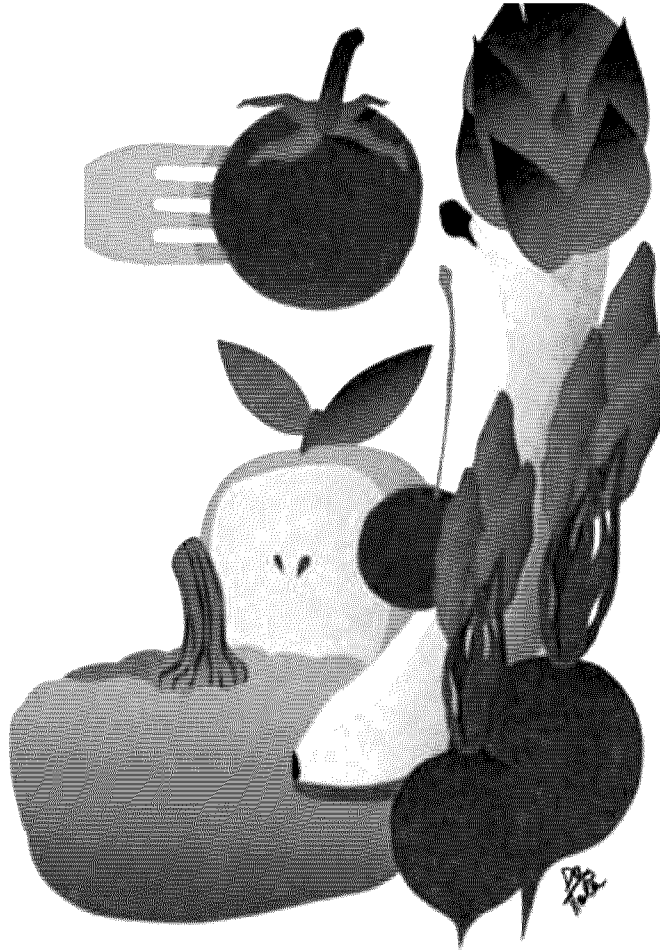
I GIORNI che hanno animato (la rassegna è iniziata il 4 ottobre) la città con conferenze, tavole rotonde, incontri con Premi Nobel, scienziati e ricercatori

13

GLI ISTITUTI premiati dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca per i loro progetti selezionati dalla Commissione Scuola

2902

I VOLONTARI che hanno contribuito al successo del festival. Tra questi si sono contati quest'anno 2.587 studenti e 213 professori



245

GLI EVENTI dell'edizione 2013, con 115 laboratori, 21 mostre, trenta spettacoli, 53 conferenze e, ancora, tavole rotonde, convegni, incontri e talk show

37

LE SCUOLE coinvolte insieme con trenta amministrazioni comunali nella manifestazione considerata ormai un'eccellenza dal respiro nazionale e internazionale

Cultura & Società
QUANDO IL NEURONE GIOCA CON LE PAROLE
Il festival della narrazione dal 14 al 16 marzo 2013

Il festival chiude con 135.000 presenze
Oggi il gran finale è dedicato al teatro

EUROMODE
CONFERENZE E TAVOLE ROTONDE PER UOMO, DONNA E BAMBINO

REGALATI 50%
APERTA TUTTE LE DOMENICHE

LA QUALITÀ PRODUCE CRESCITA
FLUONEC